

Ecco il sommario dell'uscita

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Andare in scena	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Melchiorre Simonetta	Bambini "poetepisti"	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Pellegrino Marco	Impara l'Arte e mettila da ogni parte	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Massa Ornella	La pallina va a fondo	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Ventre Angela	La disabilità nell'arte	1	Leggi	Leggi
Formazione	Presutti Serenella	Nel segno della Musica	1	Leggi	Leggi
Oltre a noi...	Russo Raffaella	Il disegno infantile	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Venerosi Pesciolini Elisabetta	Le Olimpiadi dell'Arte	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Proietti Michela	Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Battisti Claudia	"Arti" e insegnamento	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	De Angelis Giovanna	Il giusto...tempo!	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Rollo Tiziana	Supplire con "filosofia"	1	Leggi	Leggi
Formazione	Ansuini Cristina	Dall'emozione alla comprensione del testo	1	Leggi	Leggi

Andare in scena

Quando il percorso diventa significativo?

Editoriali - di Rosci Manuela

I lettori conoscono bene lo spirito della nostra rivista: **raccontare una scuola "possibile"**, cioè che si può fare perché qualcuno ha già sperimentato la proposta; "possibile" perché la proposta è dunque realizzabile; "possibile" come sinonimo di proposta significativa.

La sfida della Scuola risiede proprio nel rendere significativa ogni proposta, anzi l'intero percorso scolastico, perché solo l'attribuzione di significato rende importante un'informazione, un avvenimento, ciò che accade. Dare significato implica una reciprocità - l'altro deve ritenere significativo per lui ciò che propongo- e comporta, generalmente, lo sviluppo di una intesa, di una complicità, di una condivisione tra i partecipanti. Infatti, anche una proposta neutra può trovare, strada facendo, un significato per i soggetti coinvolti; al contrario, ogni docente potrebbe trovare difficile convincere la sua platea studentesca della bontà dell'iniziativa se non individua gli elementi che possono agganciare gli alunni e trasformare questi ultimi **da fruitori passivi ad attivisti convinti**.

Dobbiamo saper passare da una motivazione estrinseca (ti dico che vale la pena coinvolgersi) ad una **motivazione intrinseca** (sento che quello che facciamo è importante per me, mi appartiene) e aiutare gli alunni a compiere questo salto.

Le arti in genere sono di forte aiuto, offrono sempre l'occasione di rompere gli schemi; "utilizzate" come elementi trasversali, collante di un quotidiano che rischia di mettere insieme tante conoscenze, spesso fine a se stesse. In particolare, il teatro ha una validità dai più riconosciuta, **suscita emozioni differenti** (attrazione o repulsione, inclusione o evitamento), pensieri differenti (adeguatezza/inadeguatezza, capacità/incapacità), capacità sociali (partecipare, condividere, gioco di squadra). A scuola sei consapevole che non impianti un corso di recitazione, e devi quindi decidere come inserire l'attività teatrale, se è parte integrante della proposta didattica o se è un progetto extra, di quelli affidati anche ad esperti esterni. Ma fare teatro non è una disciplina ed è necessario individuare il tempo da dedicargli, per realizzare magari anche uno spettacolo finale, forse anche delle repliche: dopo tanto lavoro non è possibile concludere con una unica messa in scena! Il teatro ha bisogno di respiro, di passione, di prove, di studio, di memoria, di dare significato alla storia da interpretare. Ha bisogno di tempo e di spazio. Coinvolge tutti, non lascia nessuno seduto al banco. Richiede un tempo di elaborazione da parte del docente per la scelta del testo da proporre, in quanto regista, è sua la responsabilità di offrire ai propri attori qualcosa di fruibile e, allo stesso tempo, di complesso. Alla scelta segue la proposta, il lancio dell'idea: gli alunni, soprattutto se molto giovani, non hanno grandi esperienze e non sono veri attori, né per vocazione né per caso. **I nostri alunni diventano però tutti protagonisti**, con ruoli diversi ma tutti vanno in scena. Non scelgono la proposta, qualcuno inizialmente la subisce, ne farebbe volentieri a meno. Cerca anche di resistere, adduce inadeguatezze, timidezze e tutto quello che può essere determinante, a parer suo, per evitare il coinvolgimento. Ebbene, qui la prima sfida: trasformare le resistenze di alcuni in energie "rinnovabili", tramutare i "No" in "Perché no?". **Il gruppo è determinante**, la scelta è corale, se qualcuno non ci sta non si può fare, si rinuncia tutti. Se il gruppo ha già una sua identità, se i membri si riconoscono come tali, nessuno si assume la responsabilità di andare contro il desiderio dei più e la forza del gruppo è trainante: *"Ma dai, ci siamo noi, anche noi non sappiamo fare!"*

Per avviare la seconda fase, il docente deve aver stimato i tempi necessari affinché l'esperienza riesca e possa determinare una crescita per il gruppo. I tempi vanno condivisi, vanno studiati insieme, ognuno deve essere consapevole della relazione tra impegno, tempo dedicato e possibilità di successo. Significa dare valore al tempo, riconoscere la sua funzione, pesarne la durata e stimare quanto ne necessita ancora. Se sei in classe seconda della primaria, significa fare storia e sperimentare la durata del tempo, la cronologia, il prima e il dopo, la contemporaneità, le ore e i minuti, il calendario mensile e i tempi scolastici della settimana.

A questo punto gli alunni avranno saputo quale testo l'insegnante propone, può essere un testo non conosciuto o quello -guarda caso!- che si è letto in classe all'inizio dell'anno: **"Il Mago di Oz"**. Allora bisogna leggerlo nuovamente, con occhi diversi, cercando indizi importanti: quanti personaggi, quali contesti, quale struttura narrativa. E mentre ogni giorno leggi e approfondisci, fai domande, ricerchi chi fa che cosa (le azioni/i verbi), le caratteristiche e le qualità dei personaggi (continua l'analisi grammaticale funzionale al lavoro, serve per comprendere bene il testo), analizzi sempre di più la struttura della fiaba, confrontando il testo con le fiabe più tradizionali e cerchi di capire cosa hanno in comune: fai domande perché loro riflettano, facciano ipotesi, dicano stupidaggini... senza necessariamente dettare loro la struttura perché sappiano poi dire bene cosa è una fiaba. Siamo in seconda, avremo tempo per formalizzare l'apprendimento che per ora è sul campo. Comunque il nucleo tematico "Lettura" (lettura e comprensione del testo) è sotto monitoraggio!

E' l'ora di fare i provini: ognuno può partecipare e scegliere per quale personaggio concorrere. Assegnate delle parti da imparare a memoria, si fissa la scadenza e iniziano le audizioni, ci vorrà almeno una settimana. La scelta per alcuni è fatta dal gruppo per acclamazione generale, nessuno ha dubbi, la parte è sua, Simone ha il piglio giusto per essere il Mago di Oz! Per attribuire altri personaggi, si mettono a confronto le prestazioni, si valuta insieme. Qualcuno chiude delle parti non troppo lunghe da imparare a memoria, non ce la fa e ha ragione. Si apprezza la sua capacità di chiedere e proporre, la conoscenza di se stessi non è cosa da poco. Per pochi interviene il regista/docente: motiva alcune scelte. Considerazioni finali e conclusione condivisa, per tutta la scelta è ok, anche se poi, strada facendo, dovremo fare dei cambiamenti che risulteranno più idonei per tutti. Pianificare in anticipo non significa ingessare l'esperienza che, a scuola, è per natura sempre dinamica, in divenire.

Non c'è modo di scrivere il copione, il web offre contributi interessanti che si possono adattare, modificare, e sono dei buoni punti di partenza. Ognuno ha quindi la sua parte e poiché i personaggi sono meno degli alunni, si moltiplicano le Dorothy, i Toto, gli Uomini di Latta, gli Spaventapasseri e le cameriere (oltre a Molly, per noi entra in scena anche Milly, così possono dividersi la parte da imparare, senza esporre nessuno più del necessario). E alla bambina timida che fino a poco tempo prima si metteva a piangere in pubblico? Un bel ruolo "adulto", la zia Emma, cercando di imitare una zia che le piace tanto. Perché il teatro è anche questo: non pensare di essere "io" ma un' "altra persona" che si muove sul palcoscenico. Sapersi esprimere, saper interpretare ... aiuta a comprendere il significato della punteggiatura? Rientra tra i **traguardi di competenza** della "riflessione linguistica", tra gli **obiettivi di apprendimento** (conoscenze e abilità per i bambini) da conseguire a fine anno. Ma come si muovono i personaggi? Non sono impalati, tra le righe del testo cerchiamo indizi e poi li proviamo: quale **ambiente di apprendimento** migliore della palestra per mettersi alla prova? E nei traguardi di competenza di educazione fisica si trovano gli ancoraggi per una proposta che non è in più, fa parte lavoro che abbiamo indicato nel piano annuale (Il linguaggio del corpo come modalità comunicativo-espressiva: *Utilizza il linguaggio corporeo e motorio per comunicare ed esprimere i propri stati d'animo, anche attraverso la drammatizzazione e le esperienze ritmiche musicali e coreutiche*).

Non possiamo dimenticare l'importanza della **comunicazione**: l'invito ai genitori deve essere studiato in modo da sollecitare la curiosità e offrire elementi creativi per prepararli alla visione dello spettacolo. Il disegno preparato dallo staff degli alunni incaricati richiede la scelta di colori adeguati a descrivere la "Città di Smeraldo" (tutte le tonalità del verde, niente rossi e marroni) continuando così a sfruttare le conoscenze sui colori primari e complementari, avviate nel percorso di "Arte e immagine". Ma ancora: il cartoncino piegato in forma simmetrica, i tagli sul foglio per realizzare forme in rilievo permettono di esercitarsi in quegli obiettivi di apprendimento che sono iscritti nel curriculum di "Tecnologia" e "Spazio e figure" in Matematica.

Non possono ovviamente mancare momenti musicali che intervalleranno il recitato: ancora la memoria in funzione per studiare i testi e ascoltare la "Musica". E perché non coinvolgere l'esperto esterno che tiene un laboratorio di musica con i bambini, chiedendogli di seguire un determinato testo, scelto per chiudere lo spettacolo? E quasi magicamente, sotto la sua grande maestria, non solo cantano ma coloro che suonano uno strumento personale (istruzione informale extrascolastica), sono inseriti e valorizzati, insieme ai compagni che utilizzeranno lo strumentario musicale messo a disposizione dal maestro Michele. Ma il testo scelto ha avuto una trasposizione musicale e una canzone in "Inglese" può solo dare quel tocco di intenzionalità, per uscire con l'immaginazione dalle mura dell'aula, per l'occasione comunque trasformata in un vero teatro, con tanto di scatola nera: teli neri per coprire tutte le pareti e il soffitto: **il teatro è magia anche nei colori e nelle luci**.

Eppure manca qualcuno all'appello: i genitori, quelli che di solito vengono descritti come oppositivi, ostacolanti e denigranti, attenti alle pagine scritte ogni giorno sul quaderno. Forse la magia ha coinvolto anche loro, in trepidante attesa dello spettacolo. Nel frattempo, due mamme, con tanto di macchine da cucire, hanno trascorso con noi una giornata nel laboratorio di costumi, realizzando quelli che mancavano.

Gli ultimi giorni si vivono in affanno, più prove e tempi destrutturati rendono complessa e a volte complicata la quotidianità scolastica. Allora è necessario fermarsi, dedicare tempo tutti insieme alla riflessione e alla valutazione, è necessario: a cosa servirà fare teatro?

La porta della magia apre sul palcoscenico della realtà e il teatro diventa strumento di crescita, percorso significativo di conoscenza di sé e degli altri.

Manuela Rosci

Bambini "poetepisti"

La Giornata Mondiale della Poesia invade il quartiere

Didattica Laboratoriale - di Melchiorre Simonetta



"La poesia non è un banale gioco di suoni, parole e immagini: ha un potere creativo e trasformativo".

Audrey Azoulay, direttore generale

Messaggio sulla giornata mondiale della poesia

Il 21 marzo, primo giorno di primavera, è il giorno scelto dall'Unesco per celebrare la **Giornata Mondiale della Poesia**; fu proposta la prima volta nel 1999 per dare valore alle differenti lingue attraverso il linguaggio poetico. Questa Giornata ha lo scopo di far conoscere, promuovere, sostenere l'arte espressiva dei poeti, promuoverne la lettura e l'incontro fruttuoso e intenso di questi con le altre arti: pittoriche, musicale, teatrali ...

Il direttore generale dell'Unesco, Audrey Azoulay, nel suo discorso introduttivo a questa giornata parte dal riconoscimento del "potere straordinario delle parole che aprono orizzonti infiniti, migliorano le nostre vite, cambiano la realtà, la abbelliscono, la mostrano in una nuova luce che non è mai stata vista prima... ha un potere creativo e trasformativo".

Queste affermazioni mi trovano assolutamente d'accordo, credo fermamente nel potere trasformativo e creativo delle parole, **esse sono i colori che scegliamo per tingere i nostri pensieri**, per definire il nostro sguardo sulla realtà, per decidere come affrontare il mondo, per stabilire quale ruolo occupare nella nostra esistenza, per determinare la qualità dei nostri rapporti e delle nostre emozioni. A scuola, dunque, diventa essenziale pensare dei percorsi nell'arte poetica, essa non rappresenta solo una delle differenti e possibili tipologie di testo ma cura per l'anima, occasione introspettiva e comunicativa profonda.

Parole per descrivere me

Vedo l'odio alla mia sinistra

vedo l'amore alla mia destra.

Sento il cielo come una vibrazione azzurra

e dolce come un fiore morente.

Sento la terra e i suoi figli dentro di lei

sono ricercatori di verità che solo pochi la sanno usare.

Divento la parola che ti sussurra all'orecchio la coscienza.

I capelli sono fili che catturano il vento.

N. 9 anni

Questi versi scritti da una mia alunna ne sono la dimostrazione, non costituiscono però un esempio isolato, potrei inondare questo articolo di componimenti, frasi, riflessioni che testimonierebbero il fruttuoso lavoro svolto costantemente con la poesia.

"La poesia è anche quest'arte unica che ci rende consapevoli della straordinaria diversità umana: la diversità delle lingue e delle culture. È un luogo di incontro tra l'individuo e il mondo. È un'introduzione alla differenza, al dialogo e alla pace. È la testimonianza dell'universalità della condizione umana che va oltre gli innumerevoli mezzi usati per descriverla".

Con questa intensa riflessione Audrey Azoulay ci apre ad una nuova considerazione sull'arte poetica, essa ci permette non solo di dare voce al nostro mondo interiore attraverso quelle parole che escono misteriosamente da un luogo ancestrale, profondo, spesso inconsapevole, dal nostro punto vivo che desidera narrare se stesso e i suoi affanni esistenziali, la sua idea di mondo ma ci permette soprattutto di spiare lo sguardo degli altri e la loro anima, di ascoltare i loro affanni, il loro punto di vista sulla vita e **questo si chiama incontro, si chiama dialogo, questa è la pace.**

"Un uomo che è preso dalla rabbia può essere scuro come la notte".

Questo è un verso scritto da un mio alunno di 9 anni, io so cosa svelano queste parole e il valore terapeutico e risanante che c'è dietro. Questo bambino aveva avuto una giornata molto difficile, era appena uscito da uno scatto di rabbia che aveva distrutto un bel po' di equilibri al suo passaggio. Ne abbiamo parlato insieme senza giudizio, come occasione di riflessione e questa è stata la sua rielaborazione. Quanta consapevolezza, quanti doni possiamo trarre da cadute e dolori, **una poesia al posto dei sensi di colpa a me sembra uno scambio vincente.**

"Infine, poiché la poesia è un atto di creazione e condivisione, l'UNESCO invita tutti, in questa Giornata Mondiale, a creare, inventare, condividere e aprirsi ad altre lingue e ad altri modi di nominare il mondo, a rallegrarsi di tutto ciò che arricchisce la nostra diversità. Poiché coltivare l'arte e coltivare la mente è anche coltivare la pace".

In occasione di questa giornata ho organizzato un laboratorio di poesia nella mia classe; al di là della tecnica usata ciò che fa la differenza, secondo me, è il clima che riusciamo ad instaurare nelle nostre aule che deve essere libero da qualsiasi considerazione giudicante, qualsiasi correzione sostanziale. Semplicemente "qualsiasi cosa scriveranno andrà bene" e non superficialmente, come scelta tecnica, formale, superficiale dentro di noi ma deve essere realmente così, i bambini sentono l'autenticità o la finzione del nostro stare in relazione con loro e non affiderebbero mai la loro anima ad un adulto che bleffa. Se dal nostro primo incontro con loro sapremo lavorare su questa autenticità, su questa assenza di giudizio, sulla relazione significativa fatta di rispetto per le diversità, per le voci fuori dal coro, per i bambini "scomodi", per la complessità delle interazioni che "accadono" in classe allora saremo riusciti a creare le condizioni perché la poesia si riveli in tutta la sua bellezza, in tutta la sua autenticità e potenza. Emergerà dalle profondità dei bambini e nasceranno opere d'arte di una bellezza e di una ricchezza uniche.

Nessuno sa (dedicata a Karabà e a tutte le nostre ferite)

Nessuno sa che piango quando mi manca mia sorella

nessuno sa che quando sto da sola parlo con me stessa

nessuno sa che ho paura del buio

nessuno sa che gioco sempre con la mia amica immaginaria

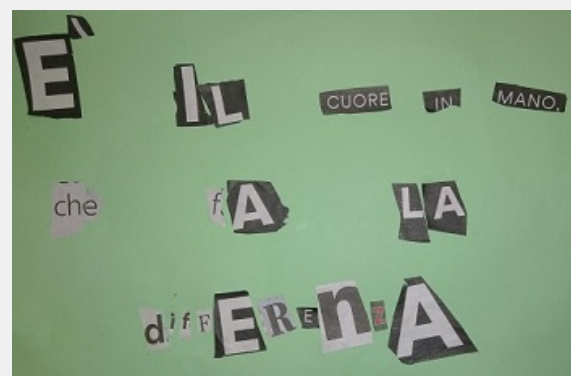
nessuno sa che dedico canzoni

nessuno sa che in camera mia canto a squarciagola

nessuno sa che sono coraggiosa

ma dirò a tutti che ho un cuore forte.

S. 10 anni





Nel corso del laboratorio i bambini hanno scritto versi di qualità in grandi quantità, utilizzando la forma grafica che preferivano.

Nella fase finale di questo lavoro abbiamo fatto del **poetepismo**, un'iniziativa già sperimentata in altre città d'Italia: siamo usciti per il quartiere e abbiamo donato le nostre poesie ai passanti, ai negozianti, li abbiamo messi nelle cassette delle lettere e sui tergicristalli delle macchine. Il poetepismo è un movimento secondo il quale invece di sporcare i muri con scritte e disegni si tappezzano di componimenti poetici, come a dire che **l'arte e la bellezza sono la nostra risposta al degrado e alla violenza**. È stata un'esperienza significativa anche dal punto di vista esistenziale, i ragazzi hanno dovuto relazionarsi con le risposte più differenti arrivando insieme alla conclusione che non tutti sono pronti a ricevere un dono inaspettato e gratuito e questa riflessione al termine dell'esperienza è servita anche per farli crescere come persone.

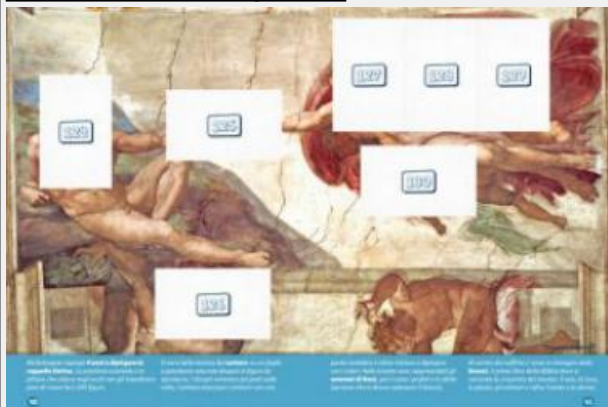
Simonetta Melchiorre

Docente presso l'I.C. "Maria Montessori" di Roma, Dottore in Scienze dell'Educazione, Art-counselor e formatrice per l'Associazione Sysform (ente accreditato dal MIUR)

Impara l'Arte e mettila da ogni parte

Studiare Leonardo e Michelangelo diventa un gioco da ragazzi

Didattica Laboratoriale - di Pellegrino Marco



L'album delle figurine "Artonauti", uscito da poco, è un progetto nato dall'idea di un'insegnante e di un editore ed ha riscosso un enorme successo già prima della sua apparizione nelle edicole d'Italia. È andato praticamente a ruba!

La pubblicità martellante e virale ha creato attesa e interesse, però l'iniziativa, di per sé, è geniale nella sua semplicità.

Alla trovata commerciale si affianca un indiscutibile valore educativo, proprio perché si combinano due fattori che ancora sembrano contrastanti, il **gioco e l'apprendimento**; l'album è un'ulteriore opportunità per studiare i capolavori della pittura e della scultura nelle scuole, sperando che all'occasione non corrisponda l'occasionalità.

Sarebbe interessante capire i motivi precisi che hanno fatto propendere per l'Arte, visto che anche altri argomenti si sarebbero prestati al tipo di oggetto (per il futuro ne sono in programma altri). In questo numero della rivista si parla proprio di **Arti visive**, per cui mi è sembrato utile provare a ragionare sui significati educativi e a suggerire dei possibili percorsi didattici.

Il prodotto confezionato è senza dubbio pratico e accattivante, ma dispendioso, per cui l'eventuale adozione in una classe comporta necessariamente la condivisione con le famiglie vista la spesa da sostenere per ogni singolo figlio. Se pensiamo all'album come ad un materiale di studio, è come se si chiedesse ai genitori, o a chi per loro, di acquistare un eserciziaro o un libro di lettura in più, rispetto ai testi adottati. E se l'album fosse acquistato in coppia o in piccolo gruppo? In questo caso si

potrebbe completare insieme e poi conservare a scuola, nella biblioteca, invece di portarlo a casa, per consentire agli alunni futuri di sfogliarlo e studiarlo.

L'album potrebbe essere usato in un momento defaticante della lezione di Arte, e non solo, oppure utilizzato come "testo" di studio, integrativo di quelli già previsti.

Il "viaggio" nell'arte, dalla preistoria al Novecento, è narrato e vede come protagonisti due bambini ed un cane, per cui gli alunni possono immedesimarsi e seguire la storia, riempire gli spazi con le figurine per colmare un vuoto che non è fatto solo di carta, ma corrisponde anche al desiderio di conoscere le opere dell'umanità, che hanno attraversato i millenni e sono divenute immortali.

Ma questo percorso è realmente monotematico e unidisciplinare?

La risposta è ovviamente...no!

Bisogna innanzitutto dire che le "Arti" sono trasversali, e all'arte come disciplina si intrecciano Italiano, Storia, Geografia; altre materie si potrebbero aggiungere se l'attività venisse inserita in un percorso di apprendimento per competenze, finalizzato magari alla creazione di un **album di classe**, compito significativo a tutti gli effetti: gli alunni da fruitori diverrebbero produttori ed editori; la partecipazione sarebbe totale e si potrebbero verificare e valutare apprendimenti, abilità ma anche atteggiamenti e capacità che rompono gli argini delle discipline.

Si potrebbero realizzare anche più album, uno per classe ad esempio, ognuno con un proprio tema, anche se ciò richiederebbe una progettazione collettiva ed un'organizzazione non sempre facile da avere.

Insomma di cose se ne possono fare tante, non devono mancare creatività, passione e capacità di cogliere il buono in ciò che ci sta intorno; inoltre è necessario andare oltre e a volte stravolgere situazioni e significati, per cui **impariamo l'arte e... mettiamola da ogni parte!**

Concludo l'articolo citando Ken Robinson, educatore e scrittore britannico, che in un suo discorso sui nuovi paradigmi dell'educazione afferma che i sistemi di istruzione sono ancora basati, geneticamente, su un pensiero post-illuminista che mette al centro un apprendimento di tipo deduttivo e che divide i discenti in due categorie, "accademico e non accademico", "intelligente e non intelligente", per cui molte persone non sono consapevoli delle loro potenzialità: *"L'Arte è la vittima principale di questa mentalità. L'arte si focalizza su un'esperienza estetica, in cui tutti i sensi operano al massimo... in cui ci si sente vivi"*.

Marco Pellegrino

Docente di sostegno dell'IC "Maria Montessori" di Roma e formatore sulla didattica inclusiva e per competenze

La pallina va a fondo

Piccoli scienziati crescono

Didattica Laboratoriale - di Massa Ornella



L'insegnamento delle scienze può essere, nonostante l'interesse degli alunni, a tratti noioso e anche di difficile comprensione, a causa della distanza che c'è tra la realtà immediata e la speculazione. Questo, ad esempio, è quanto avviene se si cerca di comunicare agli alunni la relazione che esiste fra le tre grandezze: **massa, densità e peso**. Mentre appare abbastanza evidente la relazione che c'è tra massa e peso, basta di fatto fare l'esempio classico che riguarda un uomo che cammina sulla Terra e il medesimo uomo che va a passeggio sulla Luna, più difficile è far comprendere la relazione che c'è con la densità. Un piccolo e semplice esperimento pratico, realizzabile con materiali poveri e di facile reperibilità, aiuta certamente a chiarire non solo la relazione che esiste ma anche a cercare esempi in natura in cui il cambio di densità ha effetti importanti.

Tutta l'esperienza pratica viene organizzata seguendo un protocollo diviso in punti che a loro volta rispecchiano l'applicazione del metodo scientifico: 1) **titolo e data**; 2) **obiettivo dell'esperimento**; 3) **materiali**; 4) **disegno dell'apparato sperimentale**; 5) **metodo**; 6) **osservazioni**; 7) **discussione dei risultati**; 8) **conclusioni**; 9) **ricerca di esempi che possano validare il metodo**.

Illustro brevemente gli aspetti e le modalità dell'esperimento.

Materiali: un bicchiere di plastica trasparente; un po' di acqua, un pezzo di una quindicina di centimetri di foglio di alluminio per alimenti; uno schiaccianoci.

Metodo 1: Si versa l'acqua nel bicchiere fino a circa la metà (la quantità di acqua non è importante); si appallottola il foglio di alluminio grossolanamente così che possa entrare agevolmente nel bicchiere; si invitano i ragazzi a lasciar cadere la pallina così ottenuta nel bicchiere.

Prima osservazione

I ragazzi notano che la pallina in questa prima fase galleggia e annotano i dati sul loro quaderno degli esperimenti.

Metodo 2

La pallina viene ripescata e la si schiaccia molto bene con lo schiaccianoci.

Seconda osservazione:

I ragazzi notano che la pallina si riduce di volume, si rimpicciolisce; perde acqua e anche aria.

A parità di massa, ovvero la quantità di materia iniziale, cambia la densità perché è vera la relazione $d = m/V$.

Metodo 3

La pallina viene buttata di nuovo nell'acqua.

Terza osservazione

La pallina ora va a fondo. Questo succede perché quando varia il volume varia il peso specifico della pallina; vale anche la relazione $P_s = P/V$.

Si possono, quindi, a questo punto, scrivere le conclusioni dell'esperimento e avviare una discussione tesa a capire se l'ipotesi iniziale fatta è confermata.

Una volta che si è giunti a una conclusione condivisa questa viene annotata sul quaderno degli esperimenti nella sezione "Conclusioni" dell'esperimento.

La fase finale consiste nel cercare esempi reali relativi alla piccola esperienza fatta e che rispondano alle domande *Chi? Quando? Che cosa fa variare la quantità di aria in un corpo?*

Gli alunni giungono così a porre alcuni esempi: 1) Il sommergibile che per risalire dal fondo svuota le parti dall'acqua e la sostituisce con aria; 2) Il Gav (giubbotto ad assetto variabile) del subacqueo che viene svuotato per scendere di profondità e rigonfiato per risalire; 3) La vescica natatoria dei pesci; 4) I sacchi aeriferi degli uccelli; 5) Il ghiaccio che per questo motivo può galleggiare sull'acqua mantenendola a una temperatura più alta e costante compatibile con la vita.

Affinché l'esperienza sia completa e l'acquisizione delle informazioni profonda, si possono quindi invitare i ragazzi a fare dei disegni, dei fumetti ed elaborati simili per illustrare l'intera attività. Trovate alcune foto dei lavori svolti dai ragazzi nella galleria fotografica (vedi colonna a destra dell'articolo).

Ornella Massa

Docente di Matematica e Scienze della scuola secondaria di primo grado dell' IC "Maria Montessori" di Roma

La disabilità nell'arte

Velázquez e il protagonista che non ti aspetti

Inclusione Scolastica - di Ventre Angela



Siamo stati abituati, sin dall'antichità, a considerare l'arte, con le sue diverse forme di espressione (scultura, architettura, pittura, fotografia), come rappresentazione di quanto di più bello, perfetto, armonioso potesse esistere, dunque la bruttezza, le deformità o disabilità non potevano essere raffigurate.

Si può affermare con certezza che la disabilità nel mondo della pittura è tutt'altro che un'eccezione, basti guardare ai dipinti realizzati nel 1600 dai "pittori di corte", i quali riuscirono a ritrarre i soggetti disabili, nani, dementi, individui deformi, senza mai renderli ridicoli o banali agli occhi di chi li avrebbe ammirati.

Questi disabili o "uomini di piacere", come erano definiti in quell'epoca, ruotavano intorno alla famiglia reale, ricoprivano incarichi di "prestigio" come accompagnatori, giullari e come educatori dei figli dei nobili e del sovrano stesso; vestivano similmente ai nobili e mangiavano con loro i cibi più gustosi e prelibati; avevano carrozze e cavalli, partecipavano alle feste e ai banchetti che nella corte venivano organizzati. Mai prima di quell'epoca, queste persone, condannate per i loro deficit, avevano trovato riscatto e inserimento nella società.

A rappresentare questa stravagante "corte dei miracoli" fatta di nani, dementi, attori e di "locos" (buffoni, giullari), fu un celebre pittore spagnolo, egli stesso personaggio di corte, conosciuto nel mondo con il nome di **Velázquez** (Siviglia 1599-Madrid 1660): genio dell'arte e dell'intelligenza, interprete di una società stretta fra l'etichetta rigida della corte e il sapore acre e vero della realtà; la sua arte fu l'immagine interiore di uomini e donne carichi di passioni, di una presenza intensa e diretta che li fa sentire vivi e eternamente attuali.

Velázquez ritrasse con grande maestria gli "uomini di piacere", senza esaltarne le malformazioni ma cercando piuttosto di coglierne l'animo, come nel ritratto "**Il Buffone don Sebastian de Morra**" (1643-1644) o in quello del "**Buffone Juan de Calabazas**" (1639), chiamato "El Bobo de Coria" (Lo stupido di Coria). In entrambe, Velázquez non dà alcuno spazio all'ironia della deformità dei nani o all'espressione sorridente priva di ragione tipica del buffone di corte, ma al contrario evidenzia la

grande dignità, l'intelligenza superiore e dolorosa di questi sfortunati. Talvolta, il pittore li ritrae a figura intera, nello stesso formato e posa del re; in altri casi riesce a comunicarne la comicità, l'estro, le smorfie, senza mai cadere nel patetico o nel ridicolo. Dai quadri di Velázquez si può evincere che il diversamente abile, attraverso l'arte, riconquista la sua autonomia, uscendo dalla massa in cui era inserito, per divenire "**soggetto**".

Questo tipo di pittura o **arte minore**, così banalmente definita, se guardata con occhio attento, ci apre verso un mondo inatteso e sconosciuto, ma ricco di emozioni, e ci obbliga a riflettere come il **dovere essere belli** oggi sia una necessità, una sorta di dittatura senza la quale si rischia di restare esclusi dal gruppo, dal mondo. Sembra quasi che a decidere dei destini delle persone sia la **bellezza**.

Angela Ventre

Docente di sostegno dell'I.C. "Alfieri - Lante della Rovere" e tutor nei percorsi formativi Sysform

Nel segno della Musica

La "risonanza" educativa della lezione-concerto

Formazione - di Presutti Serenella



Il mese scorso ho scritto in merito al **Progetto delle scuole Polo regionali per il potenziamento delle attività musicali**, di cui l'I.C. "via Padre Semeria" di Roma, da me diretto, fa parte come Polo regionale per il Lazio. Le scuole Polo sono state istituite secondo quanto previsto dal D.M. 851/17, art. 20 e Nota MIUR, prot. n. 915, del 22/2/2018, e hanno come compito principale la diffusione della **"Cultura" della Musica** (è possibile approfondire, cliccando sul link presente nella colonna a destra dell'articolo).

E' importante, per fare cultura della Musica, non tanto parlarne, quanto praticare le note, i linguaggi musicali, dall'ascolto a tutte la gamma di attività, comprese quelle più tecniche, che esistono per fare musica: ascoltare, suonare, fino ad essere in grado di comporre.

La Cultura della Musica quindi può crescere solo praticandola, comprendendone i linguaggi, ma l'obiettivo delle scuole Polo, del Comitato Nazionale per la pratica musicale e di tutti gli organismi che si spendono in questo ambito, non è necessariamente puntare all'individuazione degli alunni più talentuosi da orientare verso carriere da musicisti, piuttosto si tratta di avvicinare il più possibile le giovani generazioni italiane a muoversi dentro i discorsi musicali, tra le note, per godere di tutti i benefici che può darci la musica in tutte le sue forme ed espressioni.

Da questi principi nasce la pratica delle **"Lezioni-concerto"**, che si stanno diffondendo moltissimo in questi ultimi anni.

Che cos'è la lezione-concerto?

È un concerto in cui vengono presentati i contenuti formativi in una continua alternanza tra la parola detta (la lezione) e la parola cantata (il concerto); è, quindi, un evento culturale e formativo attraverso cui si vuole diffondere l'interesse per alcuni temi di rilevanza culturale, con un linguaggio estremamente motivante e coinvolgente quale quello della canzone e formare in modo innovativo docenti sui temi legati fondamentalmente alla lingua (**Laboratorio Itals- Ca' Foscari- Università degli studi di Venezia**).

Nel nostro progetto operativo, l'attività formativa è centrale per il raggiungimento degli obiettivi, ed è rivolta sia agli alunni che ai docenti, che possono fruire contemporaneamente degli stessi contenuti, in un **"setting musicale"** che suscita, con modalità dirette, reazioni che dispongono positivamente alla comprensione e alla pratica della musica, creando un circolo empatico virtuoso.

La lezione-concerto può anche rappresentare la rielaborazione "alta" di esperienze di pratica laboratoriale nelle scuole, soprattutto grazie alle competenze musicali messe in campo da parte di alcuni docenti, non necessariamente di Musica.

E' il caso dell'esperienza del progetto **"Melodia in bianco e nero"**, nato per contrastare la dispersione scolastica, riconosciuto dalla Comunità Europea attraverso il Por Fse 2014/2020 della regione Lazio.

Per il nostro Istituto, il progetto ha rappresentato un motivo di crescita per la sezione musicale sperimentale della scuola secondaria di primo grado (per guardare il video è possibile cliccare sul link presente nella colonna a destra dell'articolo).

Attualmente questo progetto è stato rielaborato in chiave più propriamente formativa ed è offerto come lezione-concerto alle scuole (per visitare la pagina facebook è possibile cliccare sul link presente nella colonna a destra dell'articolo).

Lo spettacolo/concerto, dal punto di vista didattico, affronta in maniera "antologica" l'esposizione del concetto di "musica pop", intesa nella sua accezione più sostanziale di **musica popolare**, scardinando le barriere imposte dalle classificazioni accademiche e storiografiche. L'esecuzione, apparentemente disordinata, giustappone "famiglie" ritmiche, melodiche e armoniche, in rapida successione, modelli di composizione estratti dall'intero panorama musicale, partendo da Vivaldi fino al Pop/rock di fine Novecento, svelando meccanismi compositivi, richiami in forma di citazione, allusioni e contaminazioni e palesandone la trasversalità diacronica e l'efficacia espressiva. Lo spettacolo, della durata di un'ora e un quarto, visti i diversi livelli di lettura e gli spunti didattici di approfondimento che contiene, è adatto ai bambini della scuola primaria e della secondaria di primo e secondo grado.

Se il problema principale delle scuole italiane oggi si ravvede nel *"non dare fiducia a niente e a nessuno, questo cinismo porta spesso a vivere alla giornata, tenendosi alla larga dai compiti che rischiano di aggravare ulteriormente un impegno quotidiano che la gran parte dei docenti vive come molto oneroso: impossibile guardare avanti, se già il dover sopravvivere oggi assorbe tutte le energie"* (F. Ferrari, *Progetti musicali nei contesti educativi. Una guida - Quaderni di Pedagogia e comunicazione musicale* - Conservatorio S.Cecilia); sembra essere ancora più miracoloso quanto emerge dai progetti nel segno della Musica. Ma i miracoli non sono una proprietà terrena, per cui da educatori volgiamo sguardo l'ascolto sempre più attenti a quello che si configura come un risultato positivo.

Ascoltiamo, comprendiamo, rielaboriamo e ricomponiamo guardando avanti!

Serenella Presutti

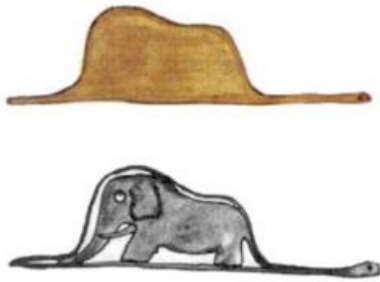
Psicopedagogista e counsellor, Dirigente scolastica dell'I.C. "Via Padre Semeria" di Roma, Scuola Polo regionale per il Lazio per il potenziamento delle attività musicali



Il disegno infantile

Una porta aperta sul mondo interno del bambino

Oltre a noi... - di Russo Raffaella



I grandi mi suggerirono di mettere da parte i disegni dei serpenti boa aperti o interi, e di interessarmi invece alla geografia, alla storia, alla matematica e alla grammatica. È così che, all'età di soli sei anni, ho abbandonato una meravigliosa carriera da pittore. Mi aveva scoraggiato l'insuccesso del mio disegno numero 1 e del mio disegno numero 2. I grandi non capiscono mai le cose da soli, e per i bambini è pesante dover essere sempre lì a spiegare tutti i momenti!

Aspettare dunque che il bambino, attraverso le parole, ci presenti il suo "capolavoro", ci permette di entrare nel suo mondo in punta di piedi e di scoprire cose meravigliose. Inoltre ci dà il permesso, una volta entrati, di sostare e guardare bene in tutti gli angoli di quel mondo. Da un disegno, il bambino può trovare il coraggio di esprimere una paura, una rabbia, un momento difficile. Ma questo a patto che non si sia classificato il suo disegno senza aspettare l'apertura della porta. È vero dunque che il disegno ha una funzione rappresentativa, ossia riproduce un oggetto, un pensiero, un'immagine che era nella mente del bambino, ma ha anche un **valore proiettivo** importante, come abbiamo visto. Tanto è vero che nella psicoterapia infantile, oltre al gioco, si utilizza come canale di indagine e di terapia proprio il disegno. Vi sono alcuni **test "carta e matita"** in cui si chiede di disegnare una figura umana, una famiglia, un bambino sotto la pioggia. Questi test poi vengono analizzati dai professionisti secondo dei criteri codificati e danno moltissime informazioni sul mondo interiore del bambino e sul suo disagio. Ovviamente una lettura del genere non è richiesta ad un genitore o ad un insegnante, laddove non si voglia poi finire in interpretazioni forzate del disegno. D'altro canto utilizzare il disegno come espressione del Sé può essere utile anche a scuola, magari all'interno di uno spazio dedicato, dove l'elaborato diventa protagonista e non sia solo momento successivo alla lettura di una storia, meramente rappresentativo.

Si può ad esempio pensare di **"Disegnare una musica"**, coinvolgendo i bambini nell'ascolto di brani evocativi come **"Le quattro stagioni"** di Antonio Vivaldi, e chiedendo semplicemente di riprodurre sul foglio bianco ciò che la musica sta suggerendo loro. I primi quattro concerti solistici per violino dell'opera **"Il cimento dell'armonia e dell'invenzione"** di Antonio Vivaldi riescono a trasportare chiunque le ascolti attentamente nelle atmosfere emotive sonanti e festose della primavera col suo canto degli uccelli e la sua danza finale, nella carica esplosiva dell'estate con i suoi toni accesi e violenti, nella natura che si assopisce in un clima più riposato e sereno con l'entrata dell'autunno, per giungere all'atmosfera cupa e fredda dell'inverno.

Il bambino può essere invitato ad ascoltare dapprima ad occhi chiusi la musica e poi a scegliere i colori e le modalità con cui produrre un disegno. Sarebbe interessante se potesse scegliere tra più modalità pittoriche, o se potesse anche utilizzare le tempere a dita, soprattutto se si pensa di organizzare un laboratorio del genere nella scuola dell'infanzia.

È evidente che la musica dell'opera di Vivaldi richiama a specifiche emozioni vissute. Il temporale estivo è facilmente assimilabile ad uno scoppio di rabbia, la pioggia martellante dell'inverno potrebbe ricordare una paura o un'ansia che vive, così come il ritmo festoso della danza primaverile risveglierà sentimenti di gioia e allegria. Come abbiamo detto, la prima e ultima parola su quello che ha disegnato spettano al bambino. Solo lui ci può indicare ciò che ha sentito e che ha rappresentato. Si potrebbe in un secondo momento sperimentare l'ascolto degli stessi brani musicali chiedendo di rappresentare la musica attraverso il proprio corpo. Saranno loro a diventare le foglie che crescono sugli alberi, la pioggia che batte, il vento che soffia gelido. L'importante è dare poi uno spazio, magari in cerchio, dove si possano trovare le parole per esprimere quello che si è sperimentato. Anche questa è **educazione alle emozioni**.

Raffaella Russo

Psicoterapeuta presso il centro S.P.I.G.A. (Società di Psicoanalisi Interpersonale e GruppoAnalisi) e autrice di libri per bambini

Le Olimpiadi dell'Arte

Competenze e collaborazione per una competizione artistica

Didattica Laboratoriale - di Venerosi Pesciolini Elisabetta



Il progetto "Le Olimpiadi dell'arte", inserito nel PTOF, è giunto al terzo anno ed è destinato alle classi seconde della scuola secondaria di primo grado dell'IC "Piaget-Majorana" di Roma.

L'obiettivo principale del progetto è portare i ragazzi e le ragazze ad acquisire alcune tecniche che di solito non sono previste nel curriculum scolastico e farli cimentare in una reale "competizione" artistica.

Le tecniche che sono state scelte dai docenti del dipartimento di Educazione all'immagine sono:

- Pittura a tempera** (prof.ssa Emanuela Fiorelli)
- Scultura**, in particolare bassorilievo (prof.ssa Paola De Muro)
- Incisione** a sbalzo su rame (prof.ssa Antonietta Belsito)
- Tecnica mista** (prof.ssa Antonella Ferraro)

Lo scorso anno sono state realizzate figure a rilievo su fondo oro anticato. Dopo aver creato un disegno su un foglio telato 20X20 i ragazzi hanno ripassato i contorni con del vinavil; una volta asciutto è stata passata sulla superficie una mano di tempera color oro e poi anticata con cera da scarpe nera.

Per quest'anno è stata invece programmata la realizzazione di mattonelle, ispirate alle *azulejos* portoghesi, mediante l'utilizzo di carta crepla (per creare la matrice), inchiostri e tempere.

Le attività laboratoriali vengono svolte in orario scolastico a classi parallele e gestite dai quattro docenti curricolari di Educazione all'immagine, che si scambiano le classi, per un periodo di circa 4 settimane, anche non continuative.

Ogni docente propone una tecnica.

Il laboratorio si pone i seguenti obiettivi:

- stimolare**, sulla base di un tema scelto, **la fantasia**
- accrescere la manualità** e le competenze riguardanti le tecniche artistiche proposte.

È prevista, in occasione della Festa di fine anno, una mostra con la premiazione dei tre migliori lavori per ognuna delle quattro tecniche.

Le medaglie vengono create dagli stessi alunni. I prototipi originali sono realizzati su creta, in bassorilievo; poi viene preparato uno stampo in silicone, mediante un impasto di silicone trasparente e farina, in esso viene colato del gesso di Bologna. Una volta asciutte, le medaglie vengono dipinte in color oro argento e bronzo.

Nella photo gallery si possono visionare alcune foto relative ai momenti e ai prodotti dell'iniziativa.

Elisabetta Venerosi Pesciolini

Docente bibliotecaria presso I.C. "Piaget- Majorana" di Roma

Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco

L'arte e la sua funzione nella crescita educativa e sociale

Didattica Laboratoriale - di Proietti Michela



"L'arte, o meglio, le arti sono esperienze allo stato puro che coinvolgono la mente, il corpo e il cuore"
Mauro Speraggi, pedagogista, fondatore di "Artebambini" insieme a Paola Ciarcià, direttore editoriale della rivista DADA

In questa frase di Speraggi è racchiuso il principio fondamentale che dovrebbe guidare la **didattica dell'arte**, di grande importanza nella crescita dei bambini e nella scoperta delle loro emozioni. Infatti i bambini sono naturalmente portati all'arte e alla creatività come espressione dei sentimenti; purtroppo a scuola, al di là di alcune eccezioni, l'arte diventa spesso una materia secondaria e in certi casi persino assente. Pensiamo a quanta importanza viene data normalmente alle discipline quali Italiano, Matematica e Scienze e a come purtroppo le materie artistiche il più delle volte vengano prese in scarsa considerazione, e ciò vuol dire negare la possibilità di scoprire o di esprimere un talento. A volte si crede che sia una disciplina per esperti, ma in realtà bisognerebbe solo viverla, frequentarla e giocare con essa per comprendere tutte le sue potenzialità e i suoi vantaggi, nella vita scolastica e non. Per questo, fin da piccoli, bisogna avere la possibilità di creare e di avere le chiavi di lettura di questo splendido mondo che permette di scoprire le culture, di raccontare e di esprimere se stessi. E' fondamentale, infatti, che ai bambini vengano offerte occasioni per far emergere la loro creatività, attraverso attività

che possano affascinarli e appassionarli.

"L'arte soprattutto va fatta toccare con mano, deve essere esperienziale. Come spesso viene ricordato, se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco"(Mauro Speraggi).

Molti bambini e ragazzi non vivono serenamente l'approccio all'arte perché troppo spesso passa loro un messaggio errato che eguaglia la capacità artistica alla capacità di disegnare; invece la bellezza dell'arte sta proprio nella sua varietà, nelle molteplicità dei linguaggi che il bambino dovrebbe utilizzare e padroneggiare per esprimere al meglio le proprie potenzialità. Per questo gli insegnanti di ogni materia e ambito disciplinare possono trovare nell'arte una risorsa educativa, visti i suoi benefici nella crescita dei bambini.

Prima di tutto l'arte e la creatività aiutano ad esprimere le emozioni e a ritrovare un po' di relax, ma facilitano anche lo sviluppo della coordinazione e delle abilità motorie e la bellezza del **saper attendere**. Un' opera d'arte richiede molta cura e dedizione e vale lo stesso per una piccola creazione realizzata dai bambini. Infatti, più tempo e attenzione dedicheranno alle loro attività artistiche, più facilmente otterranno dei risultati che li appagheranno. Così i bambini impareranno, fin da piccoli, che per ottenere il meglio occorrono impegno e attesa. L'arte **sviluppa la perseveranza**; può essere impegnativa, quando si cerca ad esempio di padroneggiare uno strumento, ci possono essere momenti di sconforto, ma dopo aver fatto molta pratica è facile constatare come l'insistenza e la perseveranza paghino sempre. Assumere questa mentalità sarà certamente importante nella loro vita, per lo sviluppo di nuove competenze. Un altro beneficio è quello dell'**approfondire i legami**, perché creare qualcosa insieme, come un semplice disegno colorato a più mani, aiuta a rendere più profondi i rapporti con gli altri; **favorisce la collaborazione**: molti lavori artistici richiedono ai bambini di lavorare insieme, essi devono condividere la responsabilità e il compromesso per raggiungere il loro obiettivo comune. In questo modo i bambini imparano che il loro contributo al gruppo è parte integrante del proprio successo; **aumenta la responsabilità**: proprio come avviene con la collaborazione, i bambini grazie all'arte imparano che sono responsabili per il loro contributo all'interno del gruppo. Se fanno un errore, si rendono conto di quanto sia importante assumersi la responsabilità di ciò che è stato fatto. Gli errori sono una parte della vita, ed imparare ad accettarli, correggerli e andare avanti servirà per la loro crescita. Inoltre, quando i bambini vengono incoraggiati a creare qualcosa di nuovo, sviluppano un vero e proprio **senso di innovazione** che sarà molto importante perché li farà progredire nel pensiero, nelle azioni e nella ricerca di nuove vie e strumenti di miglioramento.

Le arti migliorano le prestazioni scolastiche, non solo sviluppano la creatività, ma aumentano le competenze che sconfinano nel rendimento scolastico. Un rapporto dell' "**Americans for the Arts**" afferma che i giovani che partecipano regolarmente a ore dedicate all'arte hanno quattro volte più probabilità di conseguire titoli accademici, perché aiuta a prendere decisioni, **rafforza il problem solving e la capacità di pensiero critico**, di fare scelte e prendere decisioni.

In conclusione, si può affermare che le arti svolgono un ruolo insostituibile nel trasmettere al bambino quelle competenze che gli saranno utili nell'affrontare più preparato la vita e nel contribuire, con la propria personalità, a costruire una società civile migliore. L'arte, quindi, assume **una funzione di crescita individuale ed evoluzione sociale**, per questo i bambini dovrebbero avere l'opportunità di praticarla a scuola, trovando spazio per esprimere liberamente la propria individualità.

Arte e creatività sono concetti che non devono essere ristretti al "diventare un artista", ma al lasciare che i bambini esplorino il proprio talento artistico; sarebbe auspicabile che i programmi scolastici riservassero un ruolo significativo all'insegnamento e alla pratica delle discipline artistiche.

Michela Proietti

Docente di scuola primaria dell' "IC "Fara Sabina" di Borgo Nuovo, Rieti

"Arti" e insegnamento

L'equilibrio tra le libertà del docente e del discente

Orizzonte scuola - di Battisti Claudia



L'art. 33, 1° comma della Costituzione afferma che "*l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento*".

Ci può essere una produzione di arte e scienza, ma può essere mancante il loro insegnamento. L'articolo in esame prende quindi in considerazione due principi di libertà: la **libertà dell'arte e della scienza** e la **libertà di insegnamento**. Nell'ambito scolastico influiscono sullo sviluppo del percorso di istruzione ed educazione entrambi i principi.

La libertà all'insegnamento dell'arte e della scienza è da intendersi in modo generalizzato, cioè riferita a qualunque insegnamento. Analizziamone ora il suo contenuto.

Il **primo significato** riguarda l'insegnamento come libertà di manifestazione del proprio pensiero con qualsiasi mezzo di diffusione (art. 21, 1° comma della Costituzione).

Il **secondo significato** riguarda la possibilità di professare qualsiasi tesi o teoria si ritenga accettabile. Se ci limitiamo al campo delle scienze esatte è difficile poter riscontrare limiti all'esercizio della libertà di insegnamento... essi possono derivare dal sistema etico.

Il **terzo significato** della libertà dell'insegnamento riguarda la metodologia didattica che si intende adottare.

Per quanto riguarda questo ultimo aspetto ci troviamo di fronte ad una problematica che concerne sia i rapporti del docente con l'amministrazione di appartenenza che quelli con le famiglie. Il metodo di insegnamento è soggettivo, anche se va correlato alla necessità, e previsione normativa, del coordinamento assunto in sede collegiale. In ogni caso la libertà metodologica non può mai consistere nella **libertà di non farsi comprendere** o di non conoscere abbastanza la disciplina d'insegnamento.

La libertà di insegnamento deve essere libera per consentire al docente di conseguire lo scopo per il quale esercita la sua funzione. Il limite a questa forma di libertà è rappresentato dalla sua idoneità allo scopo che la scuola si prefigge.

La giurisprudenza del Consiglio di Stato è costante nell'affermare che la tutela della libertà non significa preclusione assoluta del giudizio sul contenuto e sul modo con il quale l'insegnamento è stato tenuto. Di conseguenza coloro che devono esprimere un giudizio sull'attività svolta dall'insegnante possono e devono farlo in merito all'efficacia dei metodi didattici seguiti dal docente nell'attività di insegnamento.

Un'alterazione intenzionale della destinazione di scopo di tale libertà (finalizzata all'istruzione, formazione ed educazione) porterebbe l'allievo all'acquisizione di apprendimenti condizionati da insegnamenti finalizzati ad alterare la libertà di apprendimento e la coscienza morale e civile dell'allievo.

La libertà di insegnamento, pur costituendo un diritto del docente, è funzionale al diritto di apprendimento dei discenti.

Essa si realizza nell'attività di trasmissione della cultura e di impulso alla formazione della personalità dell'alunno, nei limiti e nelle forme garantite dalla legge (vedi sentenza TAR Veneto n. 218 del 3 aprile 1980, in Rassegna TAR, 1980, I, p. 1758). In ogni caso, il diritto del docente non può prevalere sul diritto dell'alunno al pieno sviluppo della sua personalità, nel **rispetto della sua coscienza morale e civile**. Quest'ultima costituisce gran parte della personalità in divenire, che deve essere rispettata in vista di un suo sviluppo armonico e concreto.

Proprio in vista di ciò il docente deve rispettare i tempi di apprendimento dell'alunno, favorendo una sua posizione culturale e di conseguenza la formazione della sua personalità. Al diritto dell'alunno al pieno sviluppo della personalità va riconosciuta una sfera di autonomia inaccessibile da parte dell'insegnante.

L'art. 1 del DPR n. 275/1999 riconosce all'autonomia delle istituzioni scolastiche la funzione di garanzia della libertà di insegnamento e del pluralismo culturale. Ciò significa che la libertà di insegnamento trova, nello spazio di autodeterminazione della scuola, un luogo per la sua piena realizzazione. Al successivo art. 4 viene delineato il sistema di contestualizzazione degli obiettivi nazionali in percorsi formativi, funzionali alla realizzazione del diritto ad apprendere e alla crescita educativa di tutti gli alunni, che riconoscano e valorizzino le diversità, promuovano le potenzialità di ciascuno, adottando tutte le iniziative utili al raggiungimento del successo formativo, tutto ciò nel rispetto delle tre variabili che vincolano l'attività progettuale, in senso ampio, della scuola:

- libertà di insegnamento
- libertà di scelta educativa delle famiglie
- finalità generali del sistema

La garanzia dell'esercizio della libertà di insegnamento costituisce, inoltre, un aspetto della responsabilità dirigenziale: "*...il dirigente scolastico promuove gli interventi per assicurare la qualità dei processi formativi e la collaborazione delle risorse culturali, professionali, sociali ed economiche del territorio, per l'esercizio della libertà di insegnamento, intesa anche come libertà di ricerca e innovazione metodologica e didattica, per l'esercizio della libertà di scelta educativa delle famiglie e per l'attuazione del diritto all'apprendimento da parte degli alunni*" (D.lgs. n. 165/2001 art. 25 comma 3).

L'azione dirigenziale si esercita lungo il versante dell'attivazione dei processi che, di volta in volta, possono consistere in azioni di supporto al corretto esercizio della suddetta libertà, ma anche in azioni di garanzia nei confronti degli altri diritti ugualmente tutelati.

Claudia Battisti

Docente di sostegno presso l'IC "Maria Montessori" di Roma e tutor nei corsi Sysform

Il giusto...tempo!

Educare alla lentezza e alla riflessione

Orizzonte scuola - di De Angelis Giovanna



L'attuale società digitale o informazionale ha permesso, grazie al massiccio e generalizzato utilizzo delle tecnologie, una progressiva ed inarrestabile trasformazione delle nostre abitudini. I media, infatti, grazie ad una maggiore portabilità e connettività e ad una miniaturizzazione degli apparecchi, proporzionale ad una loro massima potenza di calcolo, sono entrati a pieno titolo dentro le nostre vite, ossia sono **on life**.

La società digitale spinge ad auto-infliggerci orari di lavoro sempre più lunghi - ci portiamo il lavoro ovunque e ci alieniamo dal contesto, maturando sensi di colpa perché perennemente in ritardo sulle consegne - genera una sovrabbondanza di informazioni, alcune delle quali false o addirittura **non-informazioni** e ci impone ritmi veloci e sempre più accelerati di vita. Questi elementi implicano problematiche riscontrabili anche all'interno delle aule scolastiche e, in particolar modo, nei nostri studenti.

Le neuroscienze hanno già dimostrato che la capacità attentiva, governata dall'ippotalamo, nei confronti dei concetti nuovi dura 15 minuti, dato che diminuisce se la correliamo al nostro vivere nella società digitale. Ciò comporta, a livello scolastico, una progressiva incapacità degli studenti di focalizzare la loro attenzione che si esplicita in un'alterazione dei ritmi di apprendimento. L'attenzione focalizzata, infatti, necessita di **lentezza e concentrazione** poiché l'attenzione distribuita o periferica è una competenza che deve essere acquisita ed interiorizzata.

La stessa restituzione dei dati INVALSI alle scuole mostra la difficoltà degli allievi nella capacità di **lettura profonda**, ossia quella serie di meccanismi complessi che mettiamo in moto quando leggiamo, quei processi logici ed emotivi che rendono la lettura un'esperienza di apprendimento profonda e che permettono di metterci nei panni dell'altro, di anticipare mosse, prevedere, empatizzare coi personaggi e di immaginare di essere in quel luogo e in quel tempo. Nulla a che vedere, insomma, con l'analfabetismo funzionale!

Ma come si possono trovare possibili soluzioni metodologiche, efficaci nella prassi didattica quotidiana?

Le più recenti e accreditate teorie dell'apprendimento ci mostrano come alcune **strategie metacognitive**, la **didattica per competenza**, la **task analysis** (metodi che consentono di scomporre un compito o un obiettivo inizialmente troppo complesso in sotto-obiettivi più semplici e accessibili), gli EAS (episodi di apprendimento situato), la **flipped classroom**, la **micro-learning**, l'apprendimento in gruppi cooperativi, il **tutoring**, il **learning by doing**, il **problem solving**, il **service-learning** (unione tra apprendimento e servizio solidale), solo per citarne alcune, permettono allo studente di essere veramente al centro del proprio processo di apprendimento e di operare attraverso una maggiore contestualizzazione e facendo ricorso all'esperienza (per approfondire, è possibile guardare i video del prof. Rivoltella, inseriti nella sezione "Indirizzi web", a destra dell'articolo).

L'apprendimento, per essere efficace, deve sempre connettersi ai nostri precedenti schemi mentali, alle nostre pre-comprensioni, realizzando sia una cognizione incarnata (il corpo protagonista del processo di apprendimento) che un'anticipazione cognitiva che permetta di essere competenti e di spendere quelle competenze nell'attuale, accelerata, società digitale.

Quello che emerge, insomma, al di là delle strategie e delle scelte metodologiche specifiche di ciascun insegnante, e che ho cercato di riportare sintetizzando l'intervento del Prof. Piercesare Rivoltella (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) al corso di formazione promosso dal Centro di Ricerca e Formazione della Lisciani, è la necessità per i nostri alunni e per noi stessi di riprenderci quel giusto tempo per riflettere ed indugiare sulle cose.

Bibliografia di riferimento

- Rivoltella P., (2018). *Un'idea di scuola*. Brescia: Scholè.
- Fiorin I., (2016). *Oltre l'aula. La proposta pedagogica del service Learning*. Milano: Mondadori Università.
- Petracca C., (2015). *Sviluppare competenze...ma come?*. Teramo: Lisciani.

Giovanna De Angelis

Docente di scuola primaria dell' IC "Fara Sabina", Rieti

Supplire con "filosofia"

Imparare a essere più riflessivi per favorire l'integrazione

Inclusione Scolastica - di Rollo Tiziana



Durante la terza ora di un martedì è capitato di trasformare una lezione di supplenza, dagli aspetti abituali e poco nuovi, in un momento di valorizzazione di sé, attraverso la riflessione, l'elaborazione di ragionamenti "filosofici" e la descrizione di esperienze, per far appassionare i bambini alla **meravigliosa attività del pensare**, del conoscere e dell'agire.

L'obiettivo è sempre quello di favorire, in modi diversi, l'acquisizione di competenze riguardanti il rispetto per se stessi, per gli altri, per il mondo che c'è intorno.

Con i bambini è stato possibile esercitarsi sul pensiero rivolto al futuro e sui tanti modi per immaginare le cose.

La Filosofia, oltre ad essere una disciplina di studio, o un modo di prendere gli eventi della vita, è un'occasione per sviluppare il pensiero flessibile, divergente, per aprire la mente generando idee, parole, sentimenti ed emozioni.

A scuola si dovrebbe trovare il tempo giusto per imparare ad essere in sintonia con gli altri, praticare dialoghi riflessivi, giocando ad "essere filosofi". Si possono introdurre gli argomenti della vita di tutti i giorni e creare le condizioni per trovare valide soluzioni

a problemi che riguardano la collettività, la classe e la famiglia.

Bisognerebbe proporre attività "filosofiche" attraverso l'organizzazione di laboratori in cui fare esperienza concreta, di lezioni in gruppo, magari in condivisione con altre classi, per conoscere e conoscersi ulteriormente; la stimolazione al pensiero apre il varco a domande sulla vita, sull'uguaglianza, sul rispetto e su come si sceglie di essere.

I bambini alle prime esperienze scolastiche sono affascinati dalla **ricerca della verità**, dalla risoluzione dei problemi e da tutte quelle cose che possono stupire perché sono "cose da grandi"; hanno menti attive che si meravigliano, e che si lasciano meravigliare.

La Filosofia è un momento di libertà, sempre nel rispetto delle regole da condividere; è un dibattito che si può affrontare anche fuori dalla classe, fuori dagli schemi della lezione frontale, attraverso il disegno, se sono coinvolti alunni della scuola dell'Infanzia e primaria, oppure con testi scritti, per i più grandi, affinché si lasci un messaggio, frutto dell'elaborazione del pensiero e della capacità di interagire con gli altri e prima con se stessi.

Le ore di supplenza possono essere proficue e divertenti, contribuire al ragionamento e alla creazione di nuove idee su temi importanti; si possono migliorare le capacità espressive e di confronto, si può vivere un momento inclusivo, alternativo, in cui a sentirsi partecipi sono anche gli alunni più defilati e restii a farsi conoscere, a liberare la loro energia e a sintonizzare le emozioni, i pensieri e i ricordi.

Tiziana Rollo

Docente di Sostegno presso l'Istituto Paritario "Villa Flaminia" di Roma

Dall'emozione alla comprensione del testo

Un'occasione di formazione su come diventare lettori esperti

Formazione - di Ansuini Cristina

"La cura delle parole è un esercizio sistemico.

Le metafore sono il linguaggio delle relazioni".

Nora Bateson

Cosa c'entra l'emozione con la comprensione del testo? Cosa vuol dire diventare lettori esperti?

Per rispondere a queste e ad altre domande, per proporre delle attività pratiche, subito spendibili in classe, per offrire degli spunti di riflessione suffragati da testi scientifici e letterari, sono stati organizzati degli incontri di formazione, tenuti da un team di insegnanti di scuola primaria, nell'ambito del progetto "**Star bene a scuola**", pensato dalla casa editrice **Giunti Scuola**.

Che l'**emozione** sia strettamente legata al processo di insegnamento-apprendimento non è certo una novità per chi lavora a scuola: le emergenze emotive sono all'ordine del giorno, come anche l'incidenza che hanno certi vissuti sul rendimento e sulla partecipazione alle attività proposte, nonché sul clima della classe in generale.

>L'elemento su cui si invita a riflettere, nell'ambito di questi incontri, è la veste quotidiana che le emozioni possono avere, se vengono intrecciate in maniera armonica alla didattica quotidiana.

Da più parti arriva la richiesta di occuparsi di un'**educazione sentimentale ed affettiva** e bisogna dire che si tratta di un'emergenza vera: i bambini non sempre sanno riconoscere e gestire le emozioni che in più occasioni rischiano di travolgerli.

Il rilievo dato alle emozioni sta tutto nella loro esplicitazione e nella loro elaborazione all'interno delle attività svolte a scuola.

Non si tratta quindi di pensare e realizzare laboratori slegati dalla didattica quotidiana, ma di rimodulare le attività alla luce di studi e indicazioni scientifiche e letterarie - il riferimento principale è a **Cesare Cornoldi** e al suo gruppo di ricerca, ma ci sono richiami a **Bruno Munari**, **Mario Lodi**, **Leo Lionni**...

Non è così scontato riconoscere le emozioni ed essere consapevoli delle loro manifestazioni: in un mondo fatto di immagini che si susseguono velocemente, dove la **capacità di ascolto** - del mondo esterno come di quello interno - è ridotta al minimo, c'è sempre più l'esigenza di rivedere le priorità e di proporre attività diverse, con dei tempi distesi, che offrano magari la possibilità di far sedimentare pensieri ed emozioni per poterli rielaborare secondo i propri tempi.

Non è neanche semplice comprendere come una stessa emozione possa originarsi ed essere vissuta in molti modi diversi: occorrono esempi, occasioni di confronto, letture, esperienze condivise...

Come procedere concretamente? Come si possono rimodulare le attività a scuola?

Tante sono le **proposte operative**.

Si può scegliere ad esempio di:

-organizzare dei **circle time** nei quali leggere un albo illustrato o una poesia che dia il via ad una discussione e ad un'attività pratica, artistica o poetica, che concretizzi l'esperienza;

-costruire un albero alla maniera di Bruno Munari, magari dopo avere visto un video che lo riguarda, da decorare con tanti post it pieni di parole che evocano un vissuto significativo, creando così un **albero delle emozioni** che farà bella mostra di sé sulle pareti dell'aula;

-tenere un **diario di classe** dove raccontare esperienze, scrivere poesie collettive o personali, inventare storie, condividere le impressioni su un libro bello...

-utilizzare quella che Cornoldi chiama "narratività", **la potenza comunicativa delle storie**, per avviare alla letto-scrittura, creando un filo narrativo che cucia tutte le fasi del cammino verso la conquista delle strumentalità di base;

-rivedere l'analisi del testo narrativo osservando le fasi del racconto in base alla **tensione emotiva** che il racconto stesso crea, prendendo via via in considerazione le tante componenti della competenza legata alla comprensione del testo, come l'analisi dei personaggi, dei fatti e dei tempi, i collegamenti, le inferenze lessicali e semantiche...

Sappiamo infatti che non è più sufficiente che i bambini sappiano decodificare i segni grafici e neanche che colgano il senso del racconto: per ottenere una vera competenza di comprensione del testo occorre che ci si muova disinvoltamente tra sequenze dei fatti, studio dei personaggi, collocazione spazio-temporale e così via.

In questo percorso seminariale un posto speciale spetta alla **lettura ad alta voce**, che deve diventare un'abitudine preziosa, per consentire ai bambini l'esperienza di un'emotività condivisa, circolare. La lettura consente infatti di esperire i vissuti in modo vicario, in uno scambio continuo tra libro e lettori che arricchisce e si modula nel corso del tempo, rispecchiandosi nei vissuti e nelle storie condivise.

Scriveva Umberto Eco: "*Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito...*"

Bibliografia di riferimento

AA.VV. (2003). *Nuova guida alla Comprensione del testo*. Trento: Erickson.

Carioli, J. (2009). *I sentimenti dei bambini*. Milano: Mondadori.

Castelli Gattinara, E. (2019). *Dieci lezioni sulle emozioni*. Firenze: Giunti.

Moreau, L. (2011). *A che pensi?*. Roma: Orecchio acerbo.

Cristina Ansuini

Dottore in Psicologia ed in Scienze dell'Educazione e docente presso la scuola "S. Francesco d'Assisi", I.C. "Piazza Borgoncini Duca", Roma

